

L'ISTRIA



Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

INSCRIZIONE CRISTIANA

RA TTA DA S. MICHELE IN MONTE DI POLA.

La leggenda che ricorda la tomba del Re d'Ungheria S. Salomone, e la quale annunciammo nel N. 24 di quest'anno, non fu la sola che venisse tratta da S. Michele in Monte di Pola; di altra venimmo a conoscenza ed è il frammento di sepolcro che preparava a sè persona, della quale sgraziatamente manca il nome gentilizio. Di quella del Santo Re dissimo il tempo giudicandola contemporanea alla sua morte; di questa non avendo veduta la pietra, non diremo più che un sospetto, ci sembra del VI e VII secolo. Eccola:

† HINC IN PACE REQUIES
TORVM · Q · OC · SEPVLCRVM
SVPME PONERIT · DA CCC XE
ET · AB EAT · PORCIONE CVIVD

che noi leggiamo: HIC IN PACE REQUIESCIT
. . . TORVM · QVI · OCCVPAVERIT · SEPVLCRVM · AVT
ALIVD · CORPVS · SVPER · ME · PONERIT · DABIT ·
CCC · DENARIOS · ECCLESIAE · POLENSI · ET · HA-
BEAT · PORTIONEM · CVM · IVDA · IN · IGNEM · AE-
TERNVM.

Altra leggenda venne ricuperata scritta sulla pietra che copriva la tomba di un Abbate Paolo morto il dì 25 Novembre del 1447, il quale ricostruì il Monastero.

† M · CCCCXLVII · DIE · XXV · NOV//
// IACET · VENERABIL// R · DNS · PAVLV · S · ABBAS · ET · REFAB
RICATOR · HVIVS · MONAST
RII · ET · EIVS · PRESENTIS// CCLESIE// IL// IS

INSCRIZIONE DI CAPODISTRIA.

Il Professore al Ginnasio di Trieste Sig. Loser ci ha gentilmente favorito copia di moltissime iscrizioni

che si leggono apposte sui pubblici edifizj di Capodistria, e che desso con grandissimo amore e diligenza ha raccolte, e che ci diè permesso di depositare in questo giornale ad incremento dei materiali di patria storia. Bella impresa e di grandissimo giovamento sarebbe: il lapidario di tutta la provincia, e di tutti i tempi, dai più remoti fino a noi, e tale meritare l'estimazione dei forestieri, e la soddisfazione dei proprii, che in quello vedrebbero come in questa penisola il sentimento di essere veramente famiglia durò costante, e nelle leggende tenne viva ai presenti e tramandò ai posteri la memoria di persone e di fatti, che erano cari perchè di famiglia; la soverchia adulazione medesima tornò in vantaggio. Tempo verrà in cui i materiali epigrafici negletti o dispersi, torneranno in onore; la perdita di leggendo cancellate senza tenerne memoria od infrante farà nascere desiderio maggiore di quelle che si hanno. Noi quantunque più inclinati alle cose dei tempi antichi e medii per trovarvi ragione dei moderni; noi volentieri apriamo le pagine del giornale alle iscrizioni del tempo moderno cioè dal 1500 impoi, e modestamente andremo inserendole, quasi a riempitura.

E cominciamo con una in onore di Alvisè Soriani del 1567, la quale ci avverte come desso rinnovasse la Fontana, riattasse le strade rurali pressochè cancellate, restituì il ponte di legno che univa la città al Castelleone, riducesse a compimento le saline di Campo-marzo, e facesse quelle adjacenti al *Trivoleo* (Trivoleo lessimo in carte) presso Canzano. La lapida sta sul pubblico palazzo.

ALOISIO SVRIANO PRAET.

QVI PRAETER SALVTEM ANNONAE EMPORII
Q · AC SACRO MONTI ALLATAM FONTEM PVBL
QVI PROPE PERJERAT AD PRISTIN · VSVM
REVOCAVIT VIAS AGR HVIVS PLANE
PERDITAS RESTITVIT POMTEM (sic) CITRA
ARCEM LABENTEM RESTAVRAVIT SALIN.
AD CAMPVM MART. INCHOATVS PERFECT
EASQVE TRIVOLEO ADIACENT · AERE SVO
MVTVO DATO AEDIFICAVIT IN PATR//ISTAM
DENIQ TANTA ALIA BENEFIC · CONTVLIT
VT IVRE OPTIMVS PATER APPELLANDVS SIT

C · P.
M D L X V I I

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ed alcune memorie patrie contemporanee.

(Contin. V. N. 23, 26).

Tomaso Morosini Podestà e Capitano di Capodistria in visita con Terminazio 8 aprilo richiamava in vigore il dec. del suo antecessore Basadona, che le Case adattate in Provincia senza incomodo dei proprietari ad alloggiare essi Capitani, siano senz'altro in seguito all'occorrenza adoperate, per non aggravar di spesa i Comuni, sotto pena ai Giudici e Sindaci di pagar del proprio quando provvedessero case per affitto.

Trovandosi il Comune in bisogno di danaro, fu preso dal Consiglio Municipale li 25 Maggio di passare alla nomina del Camerlingo invece che per tremesi per un anno, col beneficio dei *calmi* del frumento, e senza salario. E nella Seduta dei 6 giugno che tutti i salariati dal Comune lasciarono il loro soldo per sostenere le liti del Comune medesimo.

In quest'anno Antonella moglie del marinaio Domenico M-rchesini legava una porzione di casa ai poveri dell'Ospitale.

1707. 08. Zuanne Minio. Antonio Smaco, povero ricoverato in quest'Ospitale, donava con virtuoso esempio nei primordi del 1707 l. 100, prometteva donarne altrettante nella quaresima di quell'anno all'Ospitale medesimo, perchè fossero impiegate nella incominciata fabbrica della divisione degli uomini dalle donne, promettendo di dare tutto il civanzo delle sue questue a tale oggetto di pubblica morale.

Per togliere l'abusu dannoso ai poveri abitanti introdotto dall'avidità di alcuni speculatori, fu preso dal Consiglio municipale li 30 novembre 1707 di supplicare, perchè in ordine allo Statuto restasse inibita l'introduzione dei vini forestieri sino a che non fosse seguito l'esito dei vini terrieri; la qual Parte fu bene rappresentata dal Podestà al Principe, ch'emanò analogo Decale.

1709. . . Avendo bisogno di ristauo la vecchia chiesa Collegiata, e in particolare le due navate che minacciavano di cadere, deliberò il Consiglio municipale li 24 aprile (come quello che avea la soprintendenza e governo della medesima) in seguito a supplica di quei Procuratori, di consegnar loro D.ii 500, perchè fossero impiegate a tal effetto, delli livelli che il Comune ogni tre anni incassava il giorno di S. Martino (e perciò detti *livelli di S. Martino*), però fino alla sudd.a somma, e non più. — La maggior parte finora di questi livelli furono infracati, e il diritto di avvoazia del Comune su la Chiesa viene esercitato dal Governo, che sperasi, stante il nuov'ordine di cose, fia per tutta giustizia al Comune restituito, del che il Comune n'abbia pensiero.

Per mala cura essendo smarrite molte palle d'oro e di ottone, li che rendea difficoltà nel ballottare, fu presa parte dal Consiglio nella med.a Sedute, di provvederne in Venezia 200 di ottone, e 25 d'oro. — Queste d'oro servivano unicamente per dare il diritto di proposizione nei Consigli. — Ora si versa nel Consiglio

sugli argomenti che sono all'Ordine del giorno, diggia proposti a voce nell'antioriore Seduta, od altrimenti per iscritto. Ogni rappresentante ha diritto di proposizione, ma il podestà n'ha sempre l'iniziativa della discussione. — In mancanza di un regolamento interno, il Consiglio se ne formò uno mediante l'opera d'una Commissione, e segnatamente del rappresentante sig. Luigi D.r Barzan, della quale, riuscita di tutta soddisfazione, venn'anche deliberata la stampa.

La Carica di Capodistria col suo proclama dei 22 settembre, in vista della perdita degli Olivi in tutta la Provincia, e volendo provvedere a quei mali che provengono dalla malizia degli uomini, e di quelli particolarmente che si fanno lecito di stradicare i germogli per l'avidità di poco lucro, proibiva tagliar Olivi, svangarli, o stradicar i germogli tanto negli stabili propri, quanto negli stabili altrui, nonchè pascolarvi dentro animali di qualunque sorta, sotto comminatoria ai contraffacenti di pene corporali e pecunarie ad arbitrio, e dava facoltà ai proprietari ritrovando animali in fragranti di poterli impunemente ammazzare, senza che dai padroni di questi si avesse potuto pretendere alcun risarcimento.

Se questa ultima energica misura fosse stata compatibile colle legislazioni dei succeduti tempi, o la si potesse riattivare quando che sia col nuovo Statuto, si avrebbe stradicata affatto, e si toglierebbe in seguito al in-morale abitudine, qui tuttora persistente, di danneggiare i campi altrui colli animali.

Da un Costituto fatto nella Cancelleria di questa Comune li 18 ottobre dal Zuppano e dal Giudice dello Villa rilevassi, che anche colà si rilasciavano *Fedi di Sanità*, anzi instavano perchè fosse mandata persona capace a tale disimpegno.

CONTROVERSIE FRA

AUSTRIA E VENEZIA

per le cose d'Aquileja alla fine del secolo XVI.

(Continuazione V. N. 25.)

Con tutto ciò si diceva nella med.a scritta, che Sua Altezza volendo imitare la pietà dell'Imp.e Ferdinando suo P.ne, quale sapeva ella di certo, che fin all'ultimo spirito haveva hauuto animo d'osseruare le Capitoni di Bologna, e di Vuormazia con la sentenza di Trento allegate di sopra, purchè l'altra parte facesse il med.mo e volendo insieme conformarsi quanto più le fosse possibile col volere di Sua Beatitudine si risolveva di condescendere alla desiderata restituzione con le seguenti condizioni.

Che al Patriarca rimanesse il mero e misto Imperio nel modo, che l'Arcv. di Salzburg, et li Vescoui di Bressinone, di Bamberg, di Frisinga l'hanno negli stati loro posti nell'Anstria, Stiria, Carintia, Carniola, e Goritia, con riconoscenza del'alto Dominio verso esso Arciduca, e che le sentenze del Patriarca, come quelle delli sodetti Prelati andassero alli Tribunali di sua Altezza come sourano Principe in quel Stato.

Che in recogite di tale superiorità restasse al Arciduca la Torre d'Aquileia con li dattii et gabella della Città, de quali s'hauessero a pagare li soldati del presidio di essa Torre.

Chò tanto li Canonici, quanto il Podestà, Officiali e Habbitenti d'Aquileia e del distretto riconoscessero i Cap.ni di Grad.ca come rappresentati la persona di sua Altezza, nel modo, che riconosceuano p.ma il Luogote d'Vdine.

Che a Sua Altezza, e suoi heredi si riseruasse ragione d' Auocata di essa Chiesa con le ragioni Regie di custodire i Cammini, che conducono alla Città e le Fierre, che tu si fanno nella settimana santa.

Che tutto quello insieme, che i Villani sono soliti di prestare al Cap.o di Grad.ca che conforme a la Costituzione dell'Imp.re Ferdinando i sudditti della Casa d'Austria non potessero essere escometati dai luoghi, che dal Patriarca o dal Cap.lo tengono in sfitto, mentre paghino senza fraude quel che beuono.

Che il Patriarca et il Cap.lo s'obligassero di non mouere dalla Città d'Aquileia guerra ad alcuno, ma dipendere in questo assoluta.te dal arbitrio suo, et in specie d'aprire, e chiudere le porte della città a tutti, conforme a quello, che parerà a Sua Altezza ecetuata sempre la Sede Apostolica.

Che rimanessero sempre liberi a Sua Altezza li porti del Mare et per quelli potesse far condurre legni, et ogn'altra sorte di mercanzie senza pagare Gabella alcuna.

Fuori di queste condizioni aggiungeuano li Arciducali, che uenendo Sua Altezza per obedire sua Beatitudine ad una tale restite, ardirebbe anco di prometersi all'incontra da sua Sant.à ogni sorte di honesta gracia, e che pò seguendone l'effetto, la supplicaria di tre cose.

Primo: che concedesse al Capitolo d'Aquileia l'elezione libera del Patriarca nel modo che l'hanno tutti gli altri Capitoli d'Alemagna; 2.o Che si proibissero le continue renoncie o condutorie in quella Chiesa delle quali, nascono molti inconuenienti; 3.o che per la collatione dei Canonicali riseruassero Sua Sant.à quattro mesi per se, et quattro per il Cap.lo concedesse ne gli altri quattro la nominatione de Canonici a Sua Altezza per potersi assicurare, che essi non hauessero ad essere sempre tutti sudditti della Rep.ca Veneta, ma ne fossero anco degli Austriaci a fine, che così generasse fra di loro maggior unione d'animi a gloria di Dio.

Hor mentre uentilauesmo queste tali condicioni, e s'era data cura al Patriarca di considerarsi sopra, e di rispondere, parendo elle ueram.te dure, piacque a Dio di chiamare a se Papa Gregorio XIII; e così fu sopito il negotio senza parlarne più; il quale ripigliandosi hora di nouo trouaria per auentura con la Diuina gracia facilità maggiore di condursi a fine nel modo, che mi sforzerò uenir dichiarando.

*Modo d'instruire il negotio della restituc.ne
d'Aquileia.*

Primiaram.te mettendosi a campo l'altre cose narate di sopra per ordinare la concordia tra la Casa d'Au-

stria, e la Rep.ca di Venetia, saria necessario di non far nel principio mentione alcuna di questo particolare; ma incominciata la pratica concertar col Patriarca d'Aquileia, che si facesse istanza perchè fossero conosciute anco le ragioni sue; ne saria bene che ui s'ingocisise in ciò officio, o nome de Venetiani, poichè professando essi d'auer lasciato libero senza riserva alcuna di soauranità il Dominio d'Aquileia a Patriarchi, non toca loro a mescolarsi a questa causa, perchè dariano molto sospetto come lo diedero nel tempo del Arbitram.to Tridentino; che essendo stato promesso il negotio dal sindaco loro, la Casa d'Austria non uolle mai consentire che se ne trattasse, fin che il Patriarca med.mo non fece istanza. Ma nel resto però a supporre, che gli Arciduchi d'Austria, come sono Catholici, et più, e considerano anco quanto malam.te si reggano i stati, ouo mette il piede l'Heresia, et ueggono che niuna cosa è più alta al mantenim.to e instaurat.ne della fede Catt.a che la continua cura presentale de Prelati, desiderino in ogni modo, che si troui strada, che i Patriarchi possono risiedere, uisitare, e far l'officio loro; il che consta esser stato bramato dall'Imp.re Ferdinando, che più uolte ne fece istanza con i Patriarchi, e se ne uede un decreto suo dell'anno 1550 in risposta di certi uffici passati all'hora con S.a Mt.à in nome del Patriarca.

Però considerandosi d'alcuni che li Patriarchi di Aquileia nella sua primiera instite, o almeno quando cominciariano crescere in aut.à sin a tempi di Carlo Magno, furono Prencipi d'Imperio, uenero a proporre, che non saria forse disconueniente rimetterli nel med.mo stato, se pur non si potesse ottenere, che non hauessero a riconoscerne altri, che questa S.ta Sede. Mi ricordo bene io hauer udito dal Arci.uevo Daniele di Magonza predecessore dell'Elettore presente, che se egli hauesse creduto, che il Patriarca fosse per uenire alla Dieta uel haurebbe inuitato nel modo che faceua gli altri Prencipi d'Imperio, se ben non ho però uai osseruato (anco che u'habbi fatto diligenza) che i Patriarchi u'interuenissero in alcun tempo, ne saprei qual luogo potria loro conuenire; perchè gli Arciuescoui Elettori non li cedevano il sicuro; se bene che sono stati chiamati Prencipi d'Imperio, e che gli Imp.ri per mostrare la stima, che teneuano di detta Chiesa, uolsero riseruari in essa un Canonico, che hoggi di è chiamato Prebenda Imperiale, e gli Imp.ri ui tengano un Capellano come loro Vicario.

Ma si come il sottoporre la Chiesa al Contado di Goritia con le conditioni toccate di sopra, saria cosa poco degna, e forse insopportabile, et però si crede anco che in questi, hor che che quei stati sono gouernati da Tutori, ui si premerà forse meno, e l'Imp.re, che è p.mo Tutor si contentaria per auentura di uederui conseruato qualche uestigio dell'aut.à sua, et haueria per assai buon patto, che il Patriarca si ponesse assolutam.te sotto l'Imp.rio, senza che restassero in mano d'altri la custodia della Torre, o le Gabelle della Città, e senza che l'appellationi andassero a tribunali di Goritia, ma alla Camera di Spira, come uano quello di tutti i Prencipi Ecclesi e secolari d'Alemagna, così porta medesimam.te seco difficoltà quasi insuperabili questo stesso partito di mettere la Chiesa sotto l'Imp.rio. E ben uero che quando

si potesse farlo, saria guadagno di non poca importanza; dandosi luogo convenientemente nelle Diette al Patriarca tra i Prelati per acquisto di quel uoto Catholicico, e quelli che uogliono dipingere la cosa riuscibile dicono, che nelle pubbliche sessioni in ogni modo gli Elettori sedono in separata stanza, che fanno il loro consiglio appartato, ma gli altri Arci. ui, Vescoui, e Prelati formano insieme con i Prencipi secolari un' altro consiglio, nel quale uengono ad esaminarsi i partiti presi p.ma per banco de gli Elettori; ma quanto a me tenereli, che nè anco fra questi fosse facil cosa ritrouare il luogo al Patriarca per molte cause, che non sono accomodate alla presente considerazione; e quando ui s' hauesse a pensare, saria necessario informarsi più particolarmente del uso antico se pure si trouasse mai, che i Patriarchi fossero interuenuti alle publiche ragunanze.

Ma perche a questa proposta e uersimile che non fossero per star saldi i Venetiani, douendo essi dubitare, che poco tempo il Patriarcato potesse uscire dalle loro mani; nè gl' interessi suoi comportiriano che il Patriarca in questo modo uenisse a collegarsi così strettamente con l' Imp. re massime possedendo le terre di S. Vito, e S. Daniele tanto concentrate nel loro Stato. Onde non è dubio, che essi molto più uolontieri uederiano, che il Patriarcato si riducesse in modo, che non hauesse a riconoscere altro superiore, ne in temporale ne in spirituale, che questa S.ta Sede, alla quale questo apporteria anco accrescimento di dignità, et facilitaria più tutto quello che si uolesse ordinare a stabilimento, e difesa della Religione Catt. ca Dunque per esser quella Chiesa, quando ella fu occupata da gli Austriaci et à quello in che l' haueua posta non solo l' accordo fatto del 1446 con Venetiani, ma anco la sentenza ultima di Trento, perche se bene fusse uero, che Venetiani s' hauessero di poi anco arrogato sopra di lei qualche più autorità di quel che loro conueniu, non deue ciò cedere à pregiudicio della Chiesa, ne di questa Santa Sede, che u' haueua sopra le sue ragioni fondate. Io crederei, che questo mezzo fosse più riuscibile, più sicuro, e più utile; ne saprei lodare che si concedesse libera Elezione al Capitolo, perche uedemo molte Chiese per simil elezione andar in ruina, quali dipendendo dalla libera disposizione di questa Santa Sede, si sariano conseruate, ne i Canonici si potria ben prometter di hauer anco raccomandati i sudditi della Casa d' Austria, quali però nè anco di presente sono esclusi si come si potria dichiarare di non hauer a consentire in risegne o coadiutorie del Patriarcato senza graui cause.

E tanto di seruicio che potria riuouer la Religione Catt. et il culto Diuino dal raccomandamento di questo negotio, e tanto il danno et il pericolo che ridonda, e soprasta dal diferirlo, e dal lasciar così abbandonate tante anime, che è ben degno della Pastoral e paterna cura di N.ro D.o l' applicarui ogni pensiero, et ogni studio, al quale concorrerà senza dubio la gratia del Cielo, uedendo trattarsi così euidentemente della gloria sua, il desiderio della quale è da pregare Sua Maestà Diuina,

che imprima nei cuori di tutti li Christiani in modo che questo amore auanzi tutti gli altri.

ISTRUZIONE DEI TENENTI

della Fortezza di Trieste nei secoli passati.

Fino da quando il comune di Trieste diessi in uolontaria sudditanza all' Augusta Casa d' Austria, le due cariche che vi durauano prima distinte, l' uoa civile di *Podestà*, l' altra militare di *Capitano* rimasero unite nella carica conseruata di Capitano, il quale riuni in sè, senza altra titolatura quelle civili; in tempi assai vicini si soleua dire *Capitano civile e militare*, di solito era detto il *Capitano*. Questa carica non ueniva già coperta nè di regola nè solitamente da uomini d' arme; era piuttosto il Capitano Civile quegli che esercitava anche il potere militare. Il Capitano ueua a suo lato persone che ne adempiano più prossimamente le mansioni, il Vicario Civile per le liti, spesso per la presidenza del governo politico; l' *Alfiere* per le cose militari; e come il Vicario Civile ueua da sè il disbrigo delle liti, così il Tenente ueua tutto il dettaglio del militare, essendo il potere del Capitano piuttosto di onorificanza e di supremazia, senza alcun rango militare determinato. Il Capitano abitaua nella Fortezza, in quella che oggi dicono il Castello, in quell' alloggiamento che dura tuttora nella rotonda e che fu lasciato nel 1770 per abitazione in città; vi alloggiavano anche i soldati di presidio, che però non erano molti, una quarantina in tempo di pace, i pochi artiglieri, il cappellano (chè vi era la cappella intitolata a S. Giorgio) il uivandiere, il famulizio del capitano; v'erano poi le carceri pei rei di stato, una torra per le polveri in mezzo del castello, la piazza che dieuano la *piazza d' armi*. Il militare non teneua presidiata la città, ma la sola fortezza; la città ueniva presidiata dalla milizia cittadina, compresa la compagnia dei Bombardieri; e fra la Milizia urbana e la Milizia imperiale v'erano uicendevoli riguardi, per cui l' una non entrava nel terreno dell' altra. La custodia delle mura era poggata ai cittadini che faceuano regolarmente le scolte, ma le chiavi delle porte doveuano per legge recarsi ogni sera al Capitano in Castello e rimanerui la notte, a perpetua memoria, che la custodia era soltanto affidata ai cittadini, non di loro diritto.

Capitò in mano nostra l' istruzione che ueua il Tenente della Fortezza, la quale a giudicarne dai caratteri è cosa del 1600 o poco dopo; ed è sincera. L' accogliamo in queste pagine, perchè ci fa conoscere cose che allora non si manifestauano ai cittadini, cose alle quali il Comune era onninamente straniero.

(Continua.)